

NUOVO GOVERNO IN GIAPPONE

L'acuirsi delle contrapposizioni internazionali, la guerra in Ucraina, il conflitto in Medio Oriente hanno, in questa fase, spostato l'attenzione massmediatica verso le zone più direttamente coinvolte trascurando l'area del Pacifico che vive un periodo di relativa stabilità. In Asia, da tempo, l'attenzione rivolta al Giappone si è sopita a favore delle grandi potenze in ascesa, e l'imperialismo nipponico, protagonista di primissimo piano della contesa regionale, viene, dalla stampa italiana in particolare, trascurato, messo in secondo ordine, non adeguatamente seguito. Il Giappone è passato di moda, non sembra più suscitare interesse, ed è, per lo più, trattato come un attore marginale, totalmente subordinato al volere americano, come una semplice pedina, con un'autonomia limitata, che dovrebbe contribuire al contenimento di altre potenze come Russia e Cina. Noi abbiamo invece, su questo sito, e sulla nostra rivista, *Prospettiva Marxista*, sempre considerato il Giappone uno dei protagonisti della lotta imperialistica, una grande potenza che non può assolutamente essere trascurata nell'analisi delle relazioni internazionali nel Pacifico. Nel presente documento ci limitiamo a descrivere le ultime vicende politiche che hanno prodotto il cambio di Governo, le elezioni anticipate e che potrebbero favorire una nuova fase di instabilità interna.

Le dimissioni del premier Fumio Kishida hanno aperto la lotta dentro il partito liberaldemocratico (LDP) per la successione alla guida del partito e del Governo. La principale formazione politica nazionale ha dovuto scegliere, prima del previsto, il suo nuovo leader che, visto il peso parlamentare detenuto, era destinato automaticamente a divenire anche capo del Governo. Alle primarie ristrette hanno partecipato diversi candidati rendendo la competizione aperta e dall'esito incerto. Tra gli aspiranti leader c'erano Sanae Takaichi, ex ministra della Sicurezza economica che ha più volte indicato Margaret Thatcher come suo modello politico (nel caso fosse riuscita ad affermarsi, la Takaichi sarebbe divenuta la prima donna premier nella storia del Giappone), l'ex ministro degli Esteri Toshimitsu Motegi, il ministro degli Affari digitali e già capo della diplomazia Taro Kono, Yoko Kamikawa, ministro degli Esteri in carica al momento della votazione e i due favoriti: Shinjiro Koizumi, figlio quarantatreenne dell'ex Primo ministro Koizumi (il premier passato alla storia del Giappone per aver voluto, tra le altre riforme, la privatizzazione delle Poste agli inizi dei primi anni duemila), e colui che è risultato il vincitore, l'ex ministro della Difesa Shigeru Ishiba.

I mezzi di informazione hanno descritto l'LDP come una formazione politica profondamente cambiata rispetto al recente passato a seguito di una serie di scandali che hanno indebolito le correnti interne, ufficialmente sciolte sotto la leadership di Kishida. Probabilmente il ridimensionamento delle correnti ha reso più competitivo, rispetto alle volte precedenti, la corsa elettorale chiusa ai soli parlamentari. La non rilevanza assunta in questa fase dalle fazioni può comunque essere un fattore solo temporaneo in vista dei prossimi equilibri politici che si andranno a formare. Il risultato delle primarie ha portato al ballottaggio le due personalità più votate: la Takaichi e Ishiba si sono affrontati in una sfida equilibrata vinta da Ishiba con 215 voti contro le 194 preferenze della rivale. L'esito, sino alla fine incerto, sembra essere la dimostrazione di un partito diviso che fatica a trovare una linea comune in grado di far convergere le varie anime liberaldemocratiche. Il nuovo segretario è stato quindi formalmente nominato dal Parlamento come nuovo Primo ministro, ma, appena ottenuta la guida dell'Esecutivo, ha annunciato le elezioni anticipate per il 27 ottobre, nel tentativo di ottenere un rapido sostegno da parte dell'elettorato per consolidare la sua posizione nel

Governo e all'interno del partito. In vista della breve campagna elettorale ha colpito la nomina di Shinjiro Koizumi, il giovane astro nascente della politica giapponese, come responsabile della squadra elettorale, una nomina finalizzata a ringiovanire e a rilanciare l'immagine di una compagine partitica compromessa nell'ultimo periodo da una serie di scandali che hanno avuto come oggetto milioni di dollari non dichiarati, con alcune fazioni del partito accusate di corruzione e irregolarità nelle dichiarazioni dei redditi. L'ex Primo ministro Fumio Kishida ha cercato di contenere lo scandalo e di limitare i danni sostituendo una serie di ministri, sciogliendo le correnti, e dovendo affrontare una serie di richieste di dimissioni che alla fine hanno prodotto il suo ritiro.

Da segnalare come la Takaichi abbia invece rifiutato un incarico di alto livello, a dimostrazione di una serie di difficoltà che esistono nell'unire le varie componenti liberaldemocratiche. La composizione del nuovo Governo riflette la volontà, da parte del neo-premier, di prendere le distanze dalle correnti più influenti, e in particolare da quelle coinvolte nei recenti scandali e più legate a Shinzo Abe, l'ex premier, figura importante del partito, morto a seguito di un attentato terroristico nel luglio del 2022. Un Governo privo dell'appoggio di ampi settori liberaldemocratici rischia di essere debole senza un importante e chiaro risultato elettorale. Il calcolo di Ishiba si può provare a tradurre in questi termini: ottenere una chiara affermazione alle urne per guidare un esecutivo libero dal condizionamento delle correnti.

Ishiba è considerato più popolare tra gli elettori che tra i suoi colleghi parlamentari e non è una figura riconducibile ai principali gruppi di partito. Non rappresenta una scelta di totale discontinuità in termini di contenuti e programmi ma ha bisogno, per rafforzarsi, di una solida maggioranza parlamentare che risponda a lui.

Uno degli aspetti più significativi della concezione del nuovo premier riguarda i temi legati alla sicurezza regionale: Ishiba ha infatti proposto la creazione di una versione asiatica della Nato che dovrebbe includere, oltre a Stati Uniti, Australia e Corea del Sud, altri Stati della regione al fine di scoraggiare e contenere possibili minacce provenienti da Cina, Corea del Nord e Russia. Durante la campagna elettorale ha anche dichiarato che tra le priorità del suo Governo ci sarà la lotta al calo della natalità e della popolazione attraverso politiche fiscali o di sostegno al reddito volte a sostenere le famiglie e a incentivare le nascite. Il Giappone deve affrontare una fase delicata caratterizzata dall'inasprirsi, a livello internazionale, delle tensioni imperialistiche, deve fronteggiare l'ascesa cinese, deve far fronte a una situazione economica insolita rispetto alla recente storia del Paese. Il *Financial Times* ha, per esempio, riportato come a Tokyo stiano aumentando i fatti di violenza, verbale ma in alcuni casi anche fisica, da parte di clienti esasperati nei confronti di una serie di lavoratori che svolgono un servizio a diretto contatto con il pubblico. L'amministrazione metropolitana, per far fronte a questi episodi, ha approvato un divieto generale verso fenomeni di questo tipo, colpendo quel sentire comune, fortemente radicato in Giappone, secondo cui il cliente avrebbe sempre ragione. Quelli coinvolti sono soprattutto il settore della ristorazione, della sanità, dei trasporti, della vendita al dettaglio, ma che cosa sta determinando il peggioramento in termini di comportamento da parte dei clienti? Non è possibile dare risposte certe ma la spiegazione più razionale sembra essere legata al fenomeno dell'inflazione. Per molto tempo il Giappone non ha conosciuto aumenti generali di prezzo, ma adesso il vento sembra essere cambiato e i compratori si sentono spesso imbrogliati. Un'importante catena di negozi alimentari, la Lawson, ha deciso, a tale riguardo, di evitare che i lavoratori continuino ad esibire sulle uniformi il badge indicante il nome e il cognome del dipendente, per impedire, come in alcuni

casi è successo, che il personale sia fatto oggetto di ingiurie o offese tramite i social.

Le elezioni del 27 ottobre hanno prodotto un risultato deludente per le ambizioni di Ishiba, il suo partito ha perso la maggioranza alla Camera bassa passando da 247 a 191 seggi, mentre il Komeito, lo storico partito alleato di ispirazione buddista, ha ridotto il numero dei suoi deputati da 32 a 24. Per la prima volta negli ultimi quindici anni il principale partito del Giappone ha perso la sua maggioranza parlamentare e, se vuole restare al potere, si trova così obbligato a formare un esecutivo di minoranza o ad allargare l'alleanza a forze di opposizione, un esito tutt'altro che scontato, con diverse incognite sul futuro politico di Ishiba e del suo Governo che esce dalle elezioni fortemente indebolito. Anche a Tokyo si dovranno probabilmente sperimentare nuove e inedite formule in grado di superare l'impasse creata dalle urne. Alberto Casanova, ricercatore ISPI esperto di Asia orientale, sostiene, su *l'Huffington Post*, che per il partito liberaldemocratico si potrebbe aprire una nuova fase dopo circa vent'anni di alleanza con il Komeito, e che ci sarebbero due candidati principali a cui la coalizione di Governo può rivolgersi: il partito conservatore Ishin no Kai, che non ha fatto benissimo in queste elezioni e quindi potrebbe essere più malleabile, pur avendo già detto di non aver interesse a collaborare, e il Partito Democratico per il Popolo che invece è andato molto bene e che già, nei mesi scorsi, si era dimostrato dialogante verso l'LDP. A pesare sulla sconfitta – sostiene Casanova – sono stati da una parte gli scandali che hanno coinvolto il partito e dall'altra l'aumento del costo della vita,

«il Giappone è un Paese povero di risorse, che deve importare tutto. Con l'aumento dei prezzi che è seguito all'inizio della guerra in Ucraina, il Giappone (che dipende al 98% dall'import di prodotti energetici) ha visto schizzare in alto tutti gli indici. Dal 2022 a oggi, c'è stato un aumento dei prezzi al consumo notevole (ogni mese, rispetto all'anno precedente, sono sempre stati sopra al 2%)».

Il Governo ha aumentato i salari, che non venivano alzati da circa trent'anni, ma questo non è stato comunque sufficiente a controbilanciare la crescita dell'inflazione. I lavoratori giapponesi, pur avendo guadagnato di più in termini assoluti, hanno la forte sensazione di essere diventati più poveri, e questa situazione non avrebbe premiato il Governo da un punto di vista elettorale. Dopo aver riconosciuto la sconfitta, il premier ha escluso la possibilità di dimissioni per evitare un vuoto politico che aggravi ulteriormente la crisi parlamentare in atto. Altro dato rilevante di questa tornata elettorale è quello sull'affluenza, inferiore al 54% e circa due punti sotto il dato delle elezioni del 2021. Si tratta del terzo tasso di partecipazione più basso nella storia del Paese dopo quelli registrati nel 2014 e nel 2017.

Per il Giappone il rischio è che si apra una nuova fase caratterizzata da malcontento, frustrazione, instabilità, una fase che potrebbe aprire spazi a partiti o a formule inedite, che potrebbe politicamente cambiare le caratteristiche di una delle principali potenze imperialistiche del mondo.